ANNO XXXI. Lunedì 6 Maggio 1878 N. 124

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 55 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 65 —
Per l'America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese

Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie

Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno

Nelle provincie, presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* all'Ufficio di pubblicità di A. TABOGA, Piazza San Claudio, 94.

Prezzi: Quarta pagina Cent. 30.

Terza pagina sotto la firma del gerente L. 1,50 ogni linea

Pagamento anticipato.

Roma, 4 Maggio

BOLLETTINO POLITICO

Anche il corrispondente del *Temps* telegrafa da Vienna che la situazione diplomatica è notevolmente migliorata. Se è vero che i negoziati diretti fra il generale Totleben e l'ammiraglio Hornby, per l'effettuazione del progetto di ritiro simultaneo delle forze russe e inglesi dai dintorni di Costantinopoli, proseguono con successo, e che lo scambio delle idee fra Londra e Pietroburgo in vista della riunione del Congresso è pure tuttavia attivissimo, ognun vede che gli ottimisti e gli amanti della pace non hanno torto di abbandonarsi a previsioni pacifiche.

Si dice inoltre che il governo tedesco, di fronte a queste buone disposizioni, uscirà nuovamente dalla sua politica di riserva e riprenderà la sua azione mediatrice. Ma è lecito dire, dopo tutto ciò, che ogni difficoltà è tolta di mezzo e che un componimento pacifico è più che mai probabile? Crediamo di no. La condizione indispensabile per un miglioramento nella situazione e per un componimento del dissidio anglo-russo è una politica assai moderata e una serie di concessioni per parte della Russia. Le farà la Russia coteste concessioni? Le farà malgrado il potente suo amor proprio e il desiderio, logico se vuolsi, di trar tutti i vantaggi possibili dalla guerra a lungo preparata e testè terminata collo sfacelo della Turchia e colla lacerazione completa dei trattati che equivalevano a umiliazione della Russia?

È ciò che vedremo.

I giornali di Nuova York confermano intanto le notizie di questi giorni circa il lavoro della Russia per nuocere al commercio inglese, in caso di guerra. Il *Morning Post* ha poi un telegramma da Berlino, stando al quale il governo russo è in trattative colle compagnie delle strade ferrate prussiane, allo scopo di stipulare un contratto per mettere a disposizione del commercio russo le ferrovie e i porti prussiani nel caso d'un blocco del mar Baltico per parte della flotta inglese.

Un telegramma da Londra segnala altre dimostrazioni in favore della pace e contro la politica del gabinetto Beaconsfield. Cinquecento ottanta delegati delle classi operaie protestarono contro il programma del governo, e decisero di impedire che gli operai si arruolino in caso di guerra. Trecento delegati degli operai di Leeds protestarono essi pure contro la politica del governo, e domandarono che il ministro sciolga il Parlamento, prima di decidere la quistione della guerra.

Senza dubbio queste dimostrazioni hanno il loro valore, ma la corrente bellicosa è troppo gagliarda e i propositi della regina e dei suoi consiglieri sono troppo energici, per supporre che tutti gli sforzi dell'opposizione liberale e d'una parte del ceto operaio e industriale riescano al desiderato intento. L'Inghilterra non può più oramai abbandonare il terreno su cui fu posta dalla sua volontà e anche dalla forza inesorabile delle cose.

Anche le informazioni odierne rispetto alle intenzioni dell'Austria-Ungheria concordano nel far ritenere inevitabile l'occupazione della Bosnia.

Il *Journal des Débats* ha da Vienna che continuano le trattative dell'Austria colla Porta per la quistione dei rifugiati. L'occupazione della Bosnia non s'effettuerà senza l'assenso del governo ottomano, e non si potrebbe perciò considerare quest'atto come una concessione dell'Austria Ungheria alla Russia.

IL PROBLEMA FINANZIARIO

Quando l'on. Minghetti domandò alla Camera l'abolizione del dazio sui cereali, l'on. ministro delle finanze accennò alla nuova evoluzione degli amici nostri, i quali si ricordavano oggidì sui banchi della opposizione della durezza di certe tasse. In verità sarebbe tempo di smettere questo modo di argomentare e di esaminare le cose nella realtà. I nostri amici furono inesorabili; ma al 18 marzo lasciarono il pareggio in eredità ai loro avversari. Ciò sarà chiarito in una prossima discussione finanziaria, se si potrà fare, perchè omai anche di ciò è lecito dubitare. La negligenza della maggioranza è stata grave, e i nostri amici hanno lasciato fare! Ma di questa tendenza del partito d'opposizione a non impigliarsi in nuove spese e a sgravare i contribuenti, furono manifesti i segni nella discussione della legge sugli zuccheri. Esso chiese allora di alleggerire il sale anche di pochi centesimi, a guisa di dimostrazione che si voleva entrare per la *vita nuova* delle riforme. Il governo vi si oppose. Oggidì comprendiamo gl'imbarazzi del ministero. Esso deve sentire gli effetti delle promesse e delle speranze che si sono suscitate nel paese dal 18 marzo. Da una parte si parla di sgravare i balzelli più duri, e sorgono da ogni lato inviti al ministero Cairoli di abolire con un sol colpo il macinato. Un giornale che spera di ottenere da esso questa riforma ne suggerisce anche il modo, ed è di gittare gli ottanta milioni del macinato sulla fondiaria. Così la fondiaria, che sopporta anche le spese locali del comune e della provincia, sopporterebbe interamente il peso della nuova riforma. Non vogliamo discutere questo strano concetto, ma lo si accenna come un indizio della situazione! Dall'altro canto i desiderii per nuove ferrovie hanno le ali; le pretese si ingrossano e si parla di un primo progetto di costruzioni per settecento milioni.

S'intende che sarebbero divisi in più esercizi, ma la somma a titolo di primo acconto non è sottile! A questo proposito cade in taglio un'osservazione abbastanza nuova e sulla quale invitiamo il ministero a gravi considerazioni. Mentre ci va divisando le spese per le nuove costruzioni, ha pensato al gruzzolo di milioni che gli converrà spendere per le ferrovie dell'Alta Italia, a fine che l'esercizio possa continuare?

Provvediamo a costrurre nuove linee, ma pensiamo pure a che la vaporiera possa correre su quelle che già sono in esercizio. Questo voto modesto arrischia di non potersi appagare, se il ministro dei lavori pubblici e quello delle finanze non piglino virili e risoluti consigli.

Se essi hanno l'intendimento al primo luglio di far l'esercizio governativo provvisorio delle rete dell'Alta Italia, non devono illudersi sulla necessità di provvedere nuove macchine, nuovi vagoni, ecc. È succeduto ciò che si è più volte presagito in questo giornale e alla Camera. La *Südbahn* si è condotta come un fittaiolo che sfrutta per due anni un podere altrui; le è mancato l'affetto e le cure del proprietario; nè si può rimproverarla di ciò. Essa lascia un materiale, che trae l'ultimo respiro e il governo italiano dovrà pensare a ristaurarlo. Ora in questa contingenza la *nuova vita* significa le spese di molti milioni.

Ha il ministero l'esatta notizia del fabbisogno? Non ne dubitiamo, quantunque in Italia si proceda senza curarsi dell'indomani e si segua alla lettera, da buoni cattolici, il precetto evangelico. A tutto questo si aggiungano le spese maggiori dell'esercito e della marina, parte richieste dalla necessità della presente situazione, parte dalle ambizioni precoci di una politica poco cauta. Inoltre, le annate corrono difficili; le imposte non gittano le previsioni, i cespiti sono isteriliti. Questa pittura è la realtà. Come farà il ministero ad appagare il duplice ordine di desideri che si elidono? Accrescere notevolmente le spese, diminuire notevolmente le entrate. *Questo è il problema*, direbbe Amleto. E in verità non ci pare più facile a risolvere di quello che inquietava la grande anima del pallido principe di Danimarca.

L'ARRIVO DELL'ON. CORTE

A PALERMO

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

Palermo, 3 maggio.

(S) Ieri, verso le 10 antimeridiane, sono giunti in Palermo sull'*Elettrico* il prefetto onor. Corte, e il comandante le armi in Sicilia, generale Pallavicini. Andarono a riceverli a bordo il sindaco comm. Perez con la Giunta municipale, il consigliere delegato cav. Paroletti, il questore e vari funzionari dell'ordine amministrativo.

Allorchè l'on. Corte pose piede a terra, fu fatto segno ad una affettuosa dimostrazione, a preparare la quale aveano detto qualche parola taluni giornali di questa città. In riva al mare erano riuniti molti cittadini, tra i quali sventolavano le bandiere delle Società operaie, dell'Università e dell'Istituto tecnico. In ogni bandiera era attaccato un *placard* col motto a grandi caratteri: *Pronta costruzione Vallelunga*. Migliaia di questi cartelli si vedevano inoltre affissi a breve distanza nelle mura e nei negozi del corso Vittorio Emanuele, che sin dal mattino era stato imbandierato.

Le prime grida che intese l'on. Corte furono: *Viva Cairoli! Viva Corte! Vogliamo la pronta costruzione della ferrovia per Vallelunga!* E queste grida della folla lo accompagnarono per tutto il corso Vittorio Emanuele, che egli dovette percorrere da un estremo all'altro per giungere al palazzo reale, seguito da un centinaio di vetture occupate da distinti cittadini. Continuando poi quelle grida sotto i veroni del palazzo reale, l'on. Corte fu obbligato a farsi vedere per ringraziare col gesti coloro che faceano quella dimostrazione, la quale quasi immediatamente si sciolse dopo poche parole di occasione pronunziate dal giovine cav. Ranchibile.

Intanto una Commissione era stata spedita dai dimostranti all'on. Corte per parlargli degl'interessi di questa provincia, e naturalmente per raccomandargli sin dal primo momento la pronta costruzione della ferrovia per la linea di Vallelunga. Alla Commissione rispose l'on. Corte, dicendo in termini generali che egli sarà l'istancabile collaboratore di quanti siciliani hanno a cuore gl'interessi dell'isola.

Trattenendosi poi l'on. Corte con le varie elette persone che erano andate a complimentarlo, ebbe l'agio di dare notizie rassicuranti intorno alla ferrovia diretta da Palermo a Catania, dicendo che, prima della sua partenza da Roma, l'on. ministro dei lavori pubblici avea ripetuto a lui le parole dette altra volta al comm. Perez, cioè ch'egli intende mostrarsi più siciliano dei siciliani. Aggiunse che egli, l'on. Corte, trova non solo legittimo, ma eziandio legale il desiderio di questa popolazione, e che egli, in seguito agli accordi presi con l'on. Baccarini, ad oggetto di togliere ogni indugio, si recherà fra otto giorni sui luoghi ove sono in corso gli studii per la linea di Vallelunga, desiderando però di essere accompagnato in questa spedizione dal sindaco comm. Perez. Queste ultime parole furono rivolte alla Giunta municipale, che le accolse con piena soddisfazione. A qualche altra persona l'on. Corte avrebbe detto: « Io non vengo a fare il questore di Palermo, ma l'amministratore, prendendo a cuore i varii interessi della città e della provincia. »

Dopo poche ore, fu affisso nelle mura della città il proclama del nuovo prefetto, nel quale leggevansi brevi e nobili parole, che io tralascio di riferirvi perchè sono stato pubblicato da tutti questi giornali.

La Giunta municipale, dopo gli omaggi resi al prefetto Corte, andò a far visita al generale Pallavicini.

I giornali di questa città, che han veduto la luce iersera e questa mattina, hanno tutti parole benevoli e di fiducia pel nuovo prefetto, on. Corte.

Tutto questo mi occorreva dirvi intorno allo arrivo in Palermo dell'on. Corte e del generale Pallavicini, e mi astengo dal profferire alcun giudizio sulla dimostrazione fatta ieri per la pronta costruzione della ferrovia diretta sulla linea di Vallelunga, perchè mi pare che talune quistioni tecniche dovrebbero essere discusse e risolute in altro modo che con pubbliche manifestazioni, fatte in maggior parte da coloro che poco o nulla sanno delle difficoltà che talvolta si oppongono ai più giusti e onesti desiderii. Io credo che si sarebbe data maggiore prova di serietà e ragionevolezza se si fosse esternato all'on. Corti il desiderio della pronta costruzione della ferrovia diretta da Palermo a Catania, senza indicare la linea che tale via deve percorrere, appartenendo ciò unicamente agli uomini tecnici, i quali, con tutte le migliori intenzioni del mondo, non possono cambiare la natura dei terreni.

E dico questo perchè mi si assicura da persone degnissime di fede che le difficoltà nella linea di Vallelunga siano grandemente cresciute, giacchè, fattisi nuovi pozzi nei punti indicati dal giornale *Vallelunga od Imere*, si sarebbe di già rinvenuta l'acqua a pochi metri di profondità, quell'acqua che il prof. Mottura disse nel suo opuscolo doversi trovare in grandissima quantità nel seno del monte Castellaccio.

Del resto, la dimostrazione di ieri e la presente agitazione giovano a persuadere l'on. Corte, il ministero e il Consiglio superiore dei lavori pubblici, che per questo affare della ferrovia diretta da Palermo a Catania, qualunque sia la linea da prescegliere, bisogna camminare, per dir così, a vapore, affinchè questa città abbia una buona volta quello a cui ha diritto, e che per tanti anni le è stato inutilmente promesso, cioè la comunicazione ferroviaria col centro e con le città principali dell'isola.

Un telegramma particolare, venuto ieri da Roma, annunzia che l'on. Zanardelli, dopo avere studiato gli atti riguardanti la misura del domicilio coatto inflitta al signor Francesco Bonafede, fratello al direttore del *Precursore*, abbia immediatamente ordinato per telegrafo al direttore dell'isola d'Ischia di lasciarlo subito in libertà. Ricorderete senza dubbio il rumore che si fece ai tempi del Nicotera allorchè il Bonafede fu mandato a domicilio coatto, quando fu detto che tale misura era stata adottata perchè il direttore del *Precursore* non avea voluto recedere dalla guerra mossa al Nicotera. Quello che posso dirvi si è che la notizia della liberazione del Bonafede, ordinata da un uomo onesto qual è lo Zanardelli, ha fatto qui profonda impressione.

Il venerando ed illustre marchese Torrearsa è partito per Roma onde trovarsi in Senato al posto suo.

Ecco il proclama del nuovo prefetto agli abitanti della provincia di Palermo:

Chiamato dalla fiducia del governo del Re a reggere questa nobile provincia, io aveva dapprima esitato, io mi era sentito impari all'alto e delicato ufficio. Mi rinfrancarono le benevoli esortazioni di egregi amici, che ho l'onore di contare in mezzo a voi, mi rinfrancò sovratutto la piena fiducia che ho nell'aiuto largo e spontaneo delle popolazioni, nell'opera leale e solerte delle esimie persone preposte ai diversi uffici pubblici.

Sono ora diciott'anni che io, per la prima volta, sbarcai in questa vostra terra incantevole. Io vi era accorso per combattere a fianco di molti di voi, sotto le insegne gloriose del generale Garibaldi, le lotte della indipendenza nazionale. Oggi ritorno tra di voi, per combattere col concorso vostro, le lotte feconde della libertà, della pace e dell'ordine pubblico.

La grandezza d'Italia, lo sviluppo morale e materiale di questa provincia, il consolidamento delle istituzioni, che ci legano alla gloriosa Dinastia di Savoia, debbono essere lo scopo comune dei nostri sforzi.

Severo ed intransigente coi tristi, inflessibile nell'adempimento dei gravi doveri che le leggi m'impongono, avrò per arti di governo la fiducia nelle popolazioni, l'affetto pel paese, l'imparzialità, la giustizia.

Palermo, 2 maggio 1878.

Il Prefetto
CLEMENTE CORTE.

I MINISTERI

dell'agricoltura e commercio e del Tesoro

Abbiamo narrato le relazioni che il senatore G. Boccardo e il deputato Mantellini hanno presentato alla Commissione governativa, presieduta dall'onor. Martinelli, la quale ebbe l'incarico di esaminare le quistioni sòrte in seguito ai decreti reali del 26 dicembre 1877, che abolirono il ministero dell'agricoltura e istituirono quello del Tesoro.

Come i lettori ricorderanno, la Commissione governativa si suddivise in due Sotto-Commissioni, una per la trattazione della questione del ministero dell'agricoltura, l'altra per quella del ministero del Tesoro.

La prima classe relatore l'on. Boccardo, il quale in un rapporto, che rivela ancora una volta la sua dottrina e la chiarezza delle sue idee, espone le considerazioni molteplici che rendono necessario in Italia il ministero dell'agricoltura e commercio.

Il senatore Boccardo esamina di questo dicastero le varie *funzioni*, quelle cioè che egli chiama di educazione o legislazione, di

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Politeama Romano. — *I lombardi alla prima crociata, opera in 4 atti. Libretto di T. Solera, musica di G. Verdi.*

Teatro Valle. — *Compagnia Ciotti e Belli-Blanes.*

Dal *Lohengrin* del teatro Apollo siamo passati ai *Lombardi* del Politeama. È una transizione brusca, improvvisa, non preveduta dai trattati di rettorica. Eppure il pubblico fece il gran salto con somma disinvoltura e quasi senza accorgersene, e passando il ponte Sisto si lasciò dietro le spalle il canto del Cigno, le armonie ricercate, la melodia indefinita, l'*istrumentazione* peregrina. Per dire il vero, questi *Lombardi*, che ora sono in qualche parte invecchiati, parvero anch'essi a taluno troppo nuovi, quando vennero alla luce. Ricordo ancora la grande meraviglia di un *critico autorevole* perchè il famoso terzetto non finiva con un *allegro*, secondo l'uso di quei tempi. Già il Verdi protestava contro la *falsariga* che gli si voleva imporre. Dàlli al rivoluzionario, al ribelle! gridavano in coro i pedanti, gli accademici di ogni cotta. Ebbene, dei *Lombardi* vive ancora quella parte nella quale il maestro ruppe i ceppi della consuetudine e s'affidò al proprio ingegno, senza preoccuparsi di ciò che avrebbero detto o scritto i critici. Il *concertato* dell'introduzione; l'*Ave Maria* (che trent'anni fa tutte le prime donne omettevano perchè non era una *cavatina* colla rispettiva *cabaletta*); tutta la scena di Pagano l'eremita nel secondo atto; il coro *Gerusalemme* (uno dei più belli che abbia scritti il Verdi); il duetto e il terzetto; il coro *O signore dal tetto natio* — ecco i pezzi di quest'opera che non invecchiarono e forse non invecchieranno mai, perchè son veramente pregevoli per ispirazione, per novità di idee, per giudiziosa libertà di forme, e anche perchè hanno il colore dell'epoca nella quale si svolge l'azione. C'è pertanto quanto basta per far perdonare alla trivialità della *polacca* (tanto applaudita *temporibus illis*); all'anatema scagliato contro il povero Pagano in tempo di valzer, a certi cori di turchi che giustificherebbero oggi l'intervento russo, alle imprecazioni di Giselda che mettono a dura prova i polmoni di chi le canta. I *Lombardi*, per noi che abbiamo varcato la metà del *cammin di nostra vita*, hanno un altro merito; ci ricordano le impressioni, le speranze ed anche le illusioni della nostra gioventù, quando si cantava:

> Noi siam corsi all'invito di Pio
> Giubilando per l'aspro sentier,

e i turchi agli occhi nostri erano austriaci e il vessillo de' crociati era il labaro della redenzione d'Italia. Queste prime opere del Verdi furono altrettante *Marsigliesi* del risorgimento italiano e fanno quasi parte della storia nazionale.

Se la *prima maniera* (chiamiamola così) del Verdi pare alquanto invecchiata, bisogna pur dire che gli artisti de' nostri giorni ne hanno perdute quasi interamente le tradizioni. Cantano il *Nabucco*, i *Lombardi*, l'*Ernani* come canterebbero il *Faust*, l'*Africana* o magari il *Lohengrin*. I cantanti di venti o trenta anni or sono avevano i difetti e le qualità di quella musica, l'accento vibrato, impetuoso, e rispondevano perfettamente al modo di sentire e di esprimere dell'autore. Ho udito, l'anno scorso, il tenore Massimiliani nei *Lombardi* al piccolo teatro Manzoni (ai Monti); ecco un artista che possedeva ancora l'accento verdiano, quantunque la voce gli fosse qualche volta infedele. Fra gli artisti che eseguiscono i *Lombardi*, soltanto la Pozzi-Ferrari canta questa musica come la si cantava una volta. Essa ha incominciata la sua carriera teatrale quando già queste opere erano lasciate un po' in disparte, ma probabilmente le ha udito a cantare da qualche valente prima donna, che ne conservava il segreto fascino. La signora Pozzi-Ferrari, che è alla sua volta una cantante di ottima scuola e dispone di una voce estesa, simpatica, educata a tutti gli artifizi del canto, va collocata nello scarso numero degli artisti che sanno dare ad ogni qualità di musica il carattere che le conviene. Il pubblico romano l'ha applaudita, in una recente stagione, nei *Puritani*; ora ritorna ad applaudirla cordialmente nei *Lombardi*; e sì che fra queste due opere corre una considerevole distanza! È una prima donna veramente preziosa per un teatro come il Politeama, dove è necessaria una grandissima varietà di spettacoli.

Gli altri artisti che cantano i *Lombardi* non sono immeritevoli di lode, ma non si fa loro ingiuria, dicendo che sono lontani le mille miglia dallo stile delle prime opere del Verdi. Fanno sforzi inauditi per parlare una lingua che nessuno ha loro insegnata, e bisogna encomiarne la buona volontà. Il tenore Santinelli ha una bella voce, sovratutto nelle note acute; qualche volta l'intonazione lascia alquanto a desiderare, ma questo potrebb'essere effetto della commozione di una prima rappresentazione. In complesso, però, mi pare un giovane che, collo studio, potrà percorrere una brillante carriera, tanto più nella presente carestia di tenori. Il Cherubini avrebbe una bellissima voce anch'egli, se procurasse di correggere quell'importuno tremolio, che è frutto di cattive abitudini acquistate nel cantare davanti a pubblici di facile contentatura. Badi anche di non forzare le note, di non esagerare, poichè tutto questo vociare va a scapito, anche per lui, dell'intonazione. Queste osservazioni così al Santinelli come al Cherubini sono dettate dalla mia sincera persuasione che entrambi questi giovani artisti possano col tempo, e tenendo conto dei benevoli consigli, innalzarsi fino a teatri di prim'ordine.

L'orchestra è, in massima parte, quella del teatro Apollo, vale a dire ottima, diligente, attenta, affiatata. Il De Sanctis ha eseguito egregiamente, con garbo, con gusto squisito, con eleganza e, quel che più importa a questi lumi di luna, con intonazione perfetta l'*a solo* per violino, del quale il pubblico ha chiesta inutilmente la replica in mezzo a clamorose ovazioni. I coristi non male in alcuni punti, ma nel popolarissimo coro: *O signore dal tetto natio*, avrei desiderato maggior precisione. Forse, trattandosi di un coro tanto difficile, non avevano avuto tempo di studiarlo!!

Al cav. Amadei, nuovo concertatore e direttore d'orchestra, do il benvenuto. Egli ha diretto i *Lombardi* con grande sicurezza, malgrado lo scarso numero delle prove fatte. Del resto l'Amadei è noto da gran tempo come un bravo musicista e spesso ho avuto occasione di parlar con lode de' suoi componimenti. Gli auguro di cuore che, trovandosi a Roma, riesca ad ottenere dal ministero di grazia e giustizia il riordinamento della cappella di Loreto, che è sotto la sua direzione, ed alla quale ha consacrate le sue cure.

In complesso adunque lo spettacolo del Politeama è soddisfacente. Non so davvero se l'impresario riuscirà a mettere in iscena, come ha promesso, il *Marino Faliero*, il *Belisario* e il *Buondelmonte*, tutte opere che, per piacere ai nostri giorni, richiederebbero artisti dei quali, pur troppo, si è perduto lo stampo. Ma intanto ci promette per sabato il *Ruy Blas*. Se ne sentiva il bisogno! Un po' di *Ruy Blas* solleva il corpo, ricrea lo spirito, conforta l'anima! Quando io a Firenze pronosticai a quest'opera una lunga ed onorata carriera e dissi che non sarebbe più uscita dal repertorio italiano, certo non m'aspettava che le mie previsioni sarebbero state così abbondantemente e, diciamolo pure, così spietatamente confermate. E pensare che allora il mio egregio amico Biaggi scrisse e stampò che il *Ruy Blas* non era nato vitale!

La compagnia Ciotti e Belli-Blanes lotta al Valle contro l'ingiusta apatia del pubblico, la quale non fu scossa che dalla rappresentazione pel monumento a Vittorio Emanuele. Ho già reso conto brevemente nelle *Notizie teatrali* del bozzetto: *Il benservito di Carlo Alberto*, scritto per quella occasione dal marchese Pepoli, e poco potrei ora aggiungere alle cose già dette. In un lavoro d'occasione non va cercato il pelo nell'uovo. L'importante si è che risponda allo scopo, che diverta e commuova per una mezz'ora il pubblico e dia, per così dire, l'intonazione, al complesso della serata. Ora, il bozzetto del Pepoli ha tutte queste qualità. Solo si potrebbe domandare per qual ragione l'egregio autore abbia posto a fondamento delle sue scene un colloquio tra Carlo Alberto e Vittorio Emanuele, del quale sarebbe imbarazzato a provarci l'autenticità, mentre avrebbe potuto scegliere fra tanti fatti ed aneddoti, la cui autenticità non è posta in dubbio da alcuno. Ma non sofistichiamo; il racconto del vecchio soldato non si può udire a ciglio asciutto, e il *Benservito di Carlo Alberto* si replica da tre sere con costante successo anche per merito del valentissimo Belli-Blanes. Delle altre novità rappresentate da questa compagnia basta un semplice ricordo. Il pubblico ha accolto benevolmente la *Valentina* del Marenco, e il *Dovere filiale* del Trollo, ma la prima di queste produzioni, se nulla toglie, nulla neppure aggiunge alla fama del chiarissimo autore del *Falconiere*, e la seconda non è che un tentativo che ci fa augurar bene dell'avvenire drammatico del suo autore. La compagnia Ciotti e Belli-Blanes avrebbe bisogno di qualche importante novità. *Anne, ma soeur Anne, ne vois tu rien venir?* Speriamo nell'*Aulularia* di Plauto, ch'è tanto vecchia da parer nuova. Intanto uno dei maggiori successi del teatro Valle nella corrente stagione è stato il *Don Desiderio* di Giraud, la qual cosa dimostra che un avveduto capo-comico potrebbe trovar una miniera di biglietti di banca nel repertorio antico.

F. D'ARCAIS.

produzione e di amministrazione, dimostrando quale migliore riordinamento dovrebbe darsi all'ufficio ristabilito, al quale egli vorrebbe dare il titolo di *ministero dell'economia nazionale*.

La Commissione generale accettò il concetto complessivo delle proposte dell'illustre relatore, ma non ha creduto dover presentare al governo un formale progetto di riordinamento del ministero ristabilito ed ha preso la deliberazione seguente, che togliamo dagli atti pubblicati dalla Commissione medesima:

La Commissione generale nell'adunanza del 1° maggio accettava il concetto complessivo di un ministero dell'economia nazionale come è esposto nella Relazione della Sotto-commissione: ma

Considerando che alcune delle nuove attribuzioni che si vorrebbero conferire a questo nuovo ministero danno luogo a dubbi, a riserve che non possono sciogliersi nel breve tempo assegnato ai suoi lavori;

Considerando che delle stesse attribuzioni alcune essendo date per legge ad altri ministeri, non potrebbero essere tolte da questi per conferirsi al ministero della economia nazionale senza una nuova legge che il Governo non potrebbe avere dal Parlamento in questo scorcio di Sessione;

Opina

Che il governo provvederà convenientemente all'andamento dei servizi pubblici ricostituendo oggi il ministero di agricoltura, industria e commercio, colle attribuzioni che aveva prima della sua abolizione, salvo a completarlo e riordinarlo nel concetto di sopra espresso negli ulteriori studi a' quali la Commissione potrasse essere chiamata.

Il presidente
MARTINELLI.

L'on. Mantellini discute, colla sua abituale lucidità, la questione del ministero del Tesoro ed espone le seguenti conclusioni alle quali la Sotto-commissione è venuta e che noi riproduciamo unitamente al parere della Commissione generale:

Signori!

Le conclusioni state messe a partito, sono le seguenti:

La vostra Sotto-Commissione postasi preliminarmente la questione: se la istituzione del ministro del Tesoro sarebbe giustificata da un ufficio di riscontro che gli si commettesse, da disimpegnarsi col mezzo di un Consiglio del Tesoro, rispondeva che no: 1° perchè quel riscontro riferirebbe meno male dal ministro delle finanze, senza poi essere da tanto da giustificare, di per sè, la istituzione di un nuovo ministro, e 2° perchè a rendere quel riscontro estraneo, qual converrebbe che fosse, ai Ministeri riscontrati, nemmeno conferirebbe l'istituire nel ministero del Tesoro un capo o presidente del gabinetto, il quale senza, o col Consiglio del Tesoro, poco si addirebbe alle esigenze della nostre istituzioni, e dei nostri servizi.

Domandatosi dopo ciò la Commissione se valesse a conciliare favore alla creazione di un ministro del Tesoro l'attribuirgli la formazione dei bilanci; e senza esitazione rispondeva, convenire che quest'attribuzione si disimpegni dal ministro delle imposte, dalle quali si attingono le nostre entrate per sopperire alle nostre spese.

Dalle quali due proposizioni, per la Commissione conseguiva quasi a corollario, dal ministro delle finanze non potersi sottrarre, per quello del Tesoro, la vigilanza sulla riscossione di quelle entrate, appunto perchè provengono esse dalle imposte, nonchè sulla ordinazione delle spese, appunto per accertarsi che queste spese non sbilancino sulle entrate di esse imposte.

Dell'economato (poichè la Commissione tenne conto e trattò pure dell'economato) unanime fu l'avviso che se poteva stare alla dipendenza del Tesoro, dove se ne istituisse il ministero, sarebbe ben lontano dal francarne di per sè la spesa della istituzione: e che, dopo studio e anche per inchiesta se meritasse di abolirsi o di conservarsi questo economato generale, nella ostensibile (nella ipotesi della sua conservazione) il farlo dipendere dal ministero delle finanze, piuttosto che da quello del commercio.

La Commissione riassume dunque la sua risposta sul quesito, così: *Non potersi dividere, nè convenire che si divida, il ministero delle finanze in due ministeri, in un ministero delle finanze proprio e in un ministero del Tesoro.*

Al quale riassunto non tiene dietro se non una riserva.

Rimanendo per ferma nella soppressione del ministero del Tesoro, la Sotto-commissione riserbavasi di sottoporre alla Commissione generale l'ordinamento del ministero delle finanze, nei rapporti dei *due segretari*, ambidue politici, o di un sotto-segretario politico, con un capo amministrativo non politico, e questo con o senza superiorità sulle direzioni generali. E si riserbava: perchè l'ordinamento del ministero delle finanze non entrava necessariamente nel tema: il tema essendo o calcolato sulla separazione, e nel caso, di quali, delle sue ingerenze fossero da separare, per formarvi un nuovo o separato ministero. Sa di che la Commissione si è trovata concorde nel rispondere, come risponde, *negativamente*.

Il relatore
MANTELLINI.

La Commissione generale nell'adunanza del 1° maggio adottava la presente relazione, mentre si riportava al governo per la risoluzione sulle varie proposte state discusse in Sotto-Commissione rispetto all'ordinamento del ministero delle finanze.

Il presidente della Commissione
MARTINELLI.

CONGRESSO
DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Il 3 giugno si aduna in Genova il Congresso delle Camere di commercio, per iniziativa di quella di Genova. Ecco il programma del Congresso:

« 1. È egli vantaggioso che sia affidata ad un solo e speciale ministero la tutela di materie che hanno tanto importanti e strette relazioni tra esse, quali sono l'agricoltura, l'industria ed il commercio, per essere sicuri che in tutte si procederà da un punto di vista più chiaro e più logico e così rispondente all'utilità generale della nazione?

« 2. È egli conveniente, quando sia riconosciuta l'utilità di un tale ministero, che la marina mercantile, la pesca e gli istituti tecnici siano sotto la dipendenza del ministero di agricoltura, industria e commercio?

« 3. Nell'interesse generale del servizio ferroviario e del governo, si crede più conveniente che le ferrovie principali dello Stato siano esercitate dal governo oppure date in esercizio a società private?

« 4. È riconosciuta o no la convenienza di avere in Italia un servizio generale ferroviario regolato con tariffe e prezzi di trasporto uniformi?

« 5. Conviene meglio, nell'interesse dello Stato e del commercio, tenuto conto del nostro regime di corso forzoso, che in Italia sia istituita una sola Banca Italiana di emissione, oppure si crede più utile a conseguire lo scopo, l'istituzione di molte Banche, e con quali norme e regolamenti dovrebbero essere governate?

« 6. Quali sono i sistemi che dovrebbero preferibilmente essere adottati nello stabilire i trattati di commercio tra nazione e nazione per facilitare le relazioni e gli scambii?

« 7. Quali riforme doganali dovrebbero essere suggerite per il pronto disbrigo delle operazioni commerciali, e per diminuire gli incentivi al contrabbando?

« 8. Se e come in Italia si possa promuovere lo sviluppo delle costruzioni in ferro, specialmente con prodotti di miniere italiane.

« 9. Quali sarebbero le riforme da suggerirsi al governo nell'interesse della marina italiana?

L'ATTENTATO CONTRO LO SCIÀ

Scrivono da Teheran, 6, alla *Neue Freie Presse*:

« Il 3 aprile, alla vigilia della partenza dello scià Nasr Eddin per l'Europa, ebbe luogo un attentato contro di lui. Lo scià si recava con piccolo seguito a Schahzade Abdulazim, luogo di pellegrinaggio presso Teheran, dove si recano tutti gli abitanti della capitale prima di cominciare un viaggio. Non appena egli si era allontanato dal suo palazzo che la sua carrozza venne circondata da un certo numero di soldati dall'aspetto molto ostile, i quali presentarono al sovrano una petizione, in cui, senza addurre alcun motivo, chiedevano che un reggimento fosse spedito in congedo. I soldati continuarono a correre dietro alla carrozza, sebbene lo scià avesse fatto dir loro che, ritornato al palazzo esaminerebbe la petizione e darebbe loro una risposta. I soldati risposero di volere una risposta immediata. Lo scià diede allora ordine di allontanarli dalla sua carrozza dicendo al cocchiere di sferzare i cavalli ed andarsene. Mentre la scorta voleva costringere i tumultuanti ad allontanarsi, dalla sua carrozza, essi non diedero ascolto all'ordine dato, e, fatti arditi dal piccolo numero di persone che circondavano lo scià, cominciarono a gettar loro pietre. Ben tosto vi furono parecchi feriti; uno degli aiutanti, ferito gravemente al capo, cadde da cavallo; era il figlio del ministro Aliah-ed-Dowleh; così pure il cocchiere ed i cavalli furono colpiti dalle pietre; infine uno dei cristalli della carrozza reale venne fatto a pezzi. I cavalli andavano al galoppo, gli aggressori però continuavano a correre ed a scagliare sassi.

« Giunti davanti ad una caserma, lo scià fece arrestare la sua carrozza ed i soldati vennero all'impedimento dopo aggressori, che, sotto forte scorta, furono condotti al ministero della guerra (Otog Nizam), mentre lo scià proseguiva tranquillamente il suo viaggio a Schahzade Abdulazim.

« Il Sepeh Salar Aazem, istruito dell'accaduto, fece tosto riunire un Consiglio di guerra al quale furono consegnati gli accusati, e che li esaminò; essendo stati colti in flagrante, non hanno potuto addur nulla in loro difesa.

« È risultato che dieci di essi non erano neppure soldati e che avevano rivestito l'uniforme soltanto per sfuggire più facilmente alle persecuzioni. Si crede infatti nel popolo che l'uniforme militare assicuri l'impunità per certi misfatti. Quei dieci individui furono riconosciuti come i capi ed istigatori della rivolta; essi appartenevano tutti 10 alla setta rivoluzionaria dei *Babis*.

« Gli accusati furono riconosciuti colpevoli di attentato contro la persona del sovrano, ed il tribunale decise ad unanimità che doveva esser applicata la legge militare, cioè la pena di morte. Dodici altri accusati furono condannati, in parte alla pena del bastone, in parte ad alcuni giorni di arresto.

« Secondo la consuetudine del paese, i condannati a morte furono condotti davanti al sovrano per implorare la loro grazia; Nassr-Eddin però, donò la vita soltanto ad uno, gli altri furono consegnati al carnefice. L'attentato ebbe luogo la mattina, la sera esso era espiato.

« Nassr-Eddin scià in altro momento avrebbe certamente fatto grazia, ma alla vigilia del suo viaggio in Europa egli fu costretto a lasciare che la giustizia avesse il suo corso per dare un terribile esempio ai perturbatori dell'ordine ed in tal modo impedir loro di approfittare dell'assenza del sovrano per commettere attacchi colpevoli contro la vita e la proprietà di pacifici cittadini. »

IL DUCA D'AOSTA A PARIGI

Il 3 maggio, dice la *Liberté*, il duca di Aosta ha riunito ad un banchetto i membri della Commissione della sezione italiana, della quale egli è presidente. Questo banchetto ebbe luogo nel ristorante francese del Campo di Marte.

Il *Figaro* annunzia che S. A. si è recata a visitare l'ex-regina Isabella di Spagna, nel cui salone egli incontrò donna Margherita, la moglie di Don Carlos.

CASSE POSTALI DI RISPARMIO

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il resoconto sommario delle operazioni delle Casse postali di risparmio a tutto il mese di marzo 1878.

Sono 3109 gli uffici autorizzati ad operare come succursali della Cassa centrale.

Nel mese di marzo 1878 vi si fecero 10,038 depositi e 8645 rimborsi; vi si emisero 4000 libretti e se ne estinsero 290, rimanendone quindi in corso 3710.

I depositi del mese di marzo 1878 importarono lire 1,046,906 10 e i rimborsi non oltrepassarono lire 644,005 45. Quindi si chiusero le partite del mese di marzo con un credito, in favore dei depositanti, di lire 402,901 35.

Nei mesi precedenti dell'anno 1878 avevano avuto luogo presso i detti uffici 30,141 depositi per il valore di 2,332,915 12 lire e 15,476 rimborsi per il valore di lire 1,223,679 87. Quindi un residuo-credito dei depositanti di lire 1,109,235 75, al quale corrispondono 7845 libretti rimasti in corso, sopra 8448 emessi e 603 estinti.

Alle quali cifre aggiungendo quelle degli anni 1876 e 77, si ha un totale di 330,077 depositi per il valore di lire 10,447,828 42; di 107,412 rimborsi per il valore di lire 8,617,251 70; quindi un residuo-credito dei depositanti di lire 7,831,073 10. Il totale dei libretti emessi dal principio del 1876 a tutto marzo 1878 ammonta a 135,962, il totale dei libretti estinti, a 10,276; quindi i libretti rimasti in corso sono stati, complessivamente, 125,686.

FERROVIA DEL GOTTARDO

Il *Journal de Genève* pubblica il seguente dispaccio da Berna:

« Il Consiglio federale che doveva presentare alle Camere federali, durante la sessione di giugno, una domanda di sussidio pel compimento del San Gottardo, ha rinunciato a fare questa domanda, non essendo i Cantoni partecipanti pronti a ratificare i sussidi complementari che loro incombono. »

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Domani sera, lunedì, alle 8 1/2, il Consiglio comunale si riunirà in sessione ordinaria primaverile.

Parte della seduta sarà pubblica, parte segreta.

La premiazione ai virili benemeriti, che doveva aver luogo stamane al Campidoglio, è rimandata per la terza volta.

La ragione di questa terza proroga ha disposto questa volta da un incendio avvenuto ieri sera in un fienile fuori la porta San Lorenzo.

I vigili furono chiamati appena fu notato il fuoco, ma non riuscirono, e fu moltissimo, che a circoscrivere l'incendio, e salvare così alcuni grandi magazzini di legnami che erano a poca distanza dal fienile in fiamme.

Quantunque il fuoco fosse questa mattina interamente spento, non si è creduto prudente di abbandonare il luogo, e una parte dei vigili vi è restata tutta la mattinata.

R. ACCADEMIA DEI LINCEI

La Reale Accademia dei Lincei ha tenuto quest'oggi adunanza generale, presieduta dal comm. Q. Sella, delle due classi riunite, nella sua residenza in Campidoglio.

Fino dal mezzogiorno le sale dell'Accademia andavano affollandosi di numero straordinario di soci e di illustri personaggi, fra i quali notavansi taluni senatori e deputati, e lo spazio destinato al pubblico veniva per intero occupato.

Circa all'una pomeridiana, ricevuto dal presidente dell'Accademia, entrò nell'aula S. E. il presidente dei ministri, onorevole B. Cairoli, e poco stante S. E. il ministro dell'istruzione pubblica, comm. De-Sanctis, i quali prendono posto fra i soci. Si notano inoltre tra questi gli onorevoli senatori Terelli, Vitelleschi, Tabarrini, Rossi e Finali, e gli onorevoli deputati Depretis, Baccelli, Guiccioli e Fambri.

Dichiaratasi aperta la seduta, il segretario legge il verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

Il presidente, dopo aver chiamato l'attenzione dei soci sulla considerevole mole di libri giunti in dono, annunzia la morte del socio corrispondente Faustino Malaguti, di cui legge un breve cenno necrologico, e presenta l'elenco delle opere, che verrà pubblicato nei Transunti.

Dà quindi comunicazione che in seguito alle ultime elezioni della Classe di scienze fisiche fu nominato a socio corrispondente nazionale il sig. Doria Giacomo, ed a soci corrispondenti stranieri i signori Descloizeaux Alfredo Luigi di Parigi, Huxley Tommaso di Londra, von Siebold Carlo Teodoro di Monaco, Hayden F. V. di Washington.

Levatosi poscia in piedi, annuncia essere lieto di presentare all'Accademia l'illustre presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della pubblica istruzione, i quali le hanno fatto l'alto onore di intervenire nel suo seno, e prender conoscenza de' suoi lavori.

Dopo ciò, in segno di onore, e come si pratica per altri illustri personaggi, tutti i soci si alzano in piedi.

Il socio Tommasi-Crudeli presenta la « Seconda centuria della Micologia Romana « del dott. Carlo Bagnis, » perchè venga sottoposta all'esame di una Commissione.

Il socio Betocchi presenta, perchè venga egualmente sottoposta all'esame di una Commissione, la Memoria del signor Uldarico Botti, avente per titolo: « Le caldaie dei « giganti. »

Il socio Govi presenta allo stesso scopo una Memoria del sig. Giovanni Luvini: « Intorno alla induzione elettrostatica; spe- « rienze e ragionamenti. »

Il socio Ponzi presenta una sua Memoria avente per titolo « Sulle ossa fossili « dei contorni di Roma. »

Il socio Respighi presenta due Memorie: la prima avente per titolo « Osservazioni « del diametro solare fatte al R. Osservatorio del Campidoglio nel 1877, e ricerche sull'errore personale in questo « genere di osservazione. » La seconda, intitolata « Catalogo delle declinazioni medie delle stelle, dalla prima alla sesta « grandezza. Parte prima. »

Il socio Cremona, anche a nome del socio Battaglini, riferisce intorno ad una Memoria intitolata « Le travature reticolari a « membri caricati » di cui è autore l'ingegnere Ca[...] serzione n[...] posta è app[...] serve.

Lo stesso socio Cremona, pure a nome del socio Battaglini, riferisce sopra una Memoria del dott. Luigi Bianchi di Pisa, avente per titolo « Sull'applicabilità delle « superficie degli spazi a curvatura co- « stante » proponendone la stampa negli Atti. Tale proposta è approvata, salvo le riserve consuete.

Invitato dal presidente, il signor ing. P. Fambri legge una Memoria avente per titolo: « Della grande opera intorno alla fi- « sica, ed idraulica del Mississipì, basata « sopra gli studi topografici ed idrografici « del suo corso, e del suo delta. »

Il socio Battaglini, a nome anche del socio Cremona, riferisce intorno ad una Memoria del dott. Riccardo De-Paolis, avente per titolo: « La trasformazione piana dop- « pia di terzo ordine primo genere, e la « sua applicazione, alle curve del quarto « ordine. »

La Commissione propone che questa Memoria venga inserita negli Atti accademici; è approvata tale proposta, salvo le consuete riserve.

Il socio Moriggia legge anche a nome del socio Tommasi-Crudeli un rapporto sopra una Memoria del signor Giovanni Briosi, intitolata: « Il mal di gomma degli agrumi. » e ne propone la inserzione negli Atti dell'Accademia che viene approvata, salvo le consuete riserve.

Lo stesso Moriggia presenta i risultati di diverse esperienze fisiotossicologiche: « sopra la Delfina. »

Il socio Todaro presenta una seconda parte della sua Memoria: « Sopra i feno- « meni d'accrescimento dell'epidermide della « pelle dei rettili. »

Il socio corrispondente Boll presenta una Nota del sig. Arnaldo Angelucci, avente per titolo: « Ricerche istologiche sull'epi- « telio pigmentato della retina. »

Lo stesso Boll presenta, perchè venga sottoposta al giudizio di una Commissione, una Memoria del medesimo Angelucci, intitolata: « Sulle alterazioni dei gangli in- « tervertebrali in alcune malattie della mi- « dolla. »

Il socio Sella presenta una Memoria del socio Cossa: « Sul serpentino di Verrayes « in valle d'Aosta. »

Lo stesso socio Sella legge una Relazione dei soci Meneghini e Stoppani sopra una Memoria del prof. T. Taramelli, intitolata: « Sulla formazione serpentinosa dell'Appen- « nino pavese », di cui propongono la stampa negli Atti dell'Accademia. La proposta è approvata, salvo le consuete riserve.

Lo stesso socio Sella, anche a nome del socio Cossa, riferisce sopra una Memoria del prof. Emilio Bechi, avente per titolo: « Teorica dei soffioni boraciferi della To- « scana », proponendo che anche questa Memoria venga inserita negli atti accademici. Tale proposta è approvata, salvo le riserve consuete.

L'ingegnere delle miniere sig. Giordano, dietro invito del presidente legge un cenno sul sistema usato pel rilevamento della carta geologica d'Italia dagl'ingegneri del regio corpo delle miniere che ne sono incaricati, e presenta la carta stessa.

Il socio Schiaparelli, presentando la carta del pianeta Marte da lui formata colle proprie osservazioni eseguite nel R. osservatorio di Brera in Milano, coll'equatoriale di Merz, dà alcune spiegazioni sul metodo impiegato in questo lavoro, ed espone i fenomeni più importanti da lui notati, relativamente alla neve polare, ed alla meteorologia del pianeta, e alla distribuzione dei mari e dei continenti che ne occupano la superficie. Chiude coll'esprimere il desiderio che all'Osservatorio di Milano siano concessi mezzi più potenti, onde con questo e con altre osservazioni poter meglio seguire i progressi che nell'astronomia si vanno facendo dalle altre nazioni.

Il prof. Schiaparelli fu lungamente applaudito al termine della sua lettura.

Dopo ciò l'Accademia si è unita in Comitato segreto per taluni affari d'ordine.

CONFERENZE
NELLA SCUOLA SUPERIORE FEMMINILE

La conferenza oggi tenuta dall'illustre Terenzio Mamiani nella sala della scuola magistrale femminile (via della Palombella) ha destato un vero entusiasmo nel numeroso e sceltissimo uditorio, formato per la maggior parte di colte ed eleganti signore.

Ei pare veramente che la canizie veneranda e intemerata di quest'uomo, di cui l'Italia tanto si onora, anzichè fiacchirne le forze, infonda piuttosto nell'animo di lui tutto il vigore e la gagliardia della balda giovinezza, la quale, accoppiata all'alto senno e alla profonda dottrina, ne offre l'ideale dell'uomo che si manifesta per la sapienza vera e per la severità degli studi.

Alla eletta e gentile adunanza l'elegante dicitore si propose di parlare del divino Platone; e come l'argomento gl'imponeva, seppe con mirabile semplicità e con singolare chiarezza innamorare le uditrici sue sino a prestargli la più viva attenzione anche nelle necessarie definizioni delle formule filosofiche, le quali egli rese accessibili anche a' più digiuni delle metafisiche discipline. Pareva in verità che il sommo maestro, manifestando i profondi concetti che abbondavano nella sua mente e uscivano spontanei dalla sua faconda parola, o avesse trovato l'arte di scendere alla comune intelligenza, o per sovranità di potenza sapesse sollevare le altrui menti sino alle cime della sua.

Toccò dei varii rinascimenti della italica filosofia. Da Platone venne al secolo XV e ai pensatori che fiorirono nella erudita Corte del *Magnifico*. Accennò a Vico in sullo scorcio del passato secolo; e giunse finalmente alla rinascenza moderna della quale egli stesso è uno dei felici iniziatori e dei più operosi e validi e potenti continuatori.

La elevatezza degli argomenti appariva per bocca di questo insigne parlatore e filosofo come rivestita e quasi circonfusa dentro a un nembo di fiori e di luce.

L'approvazione costante veniva interrotta a quando a quando da vivissimi applausi, che irrompevano veramente dall'animo degli ascoltatori.

Ciascuno degli scrittori di dialoghi filosofici, d'ogni età e d'ogni tempo, preso a paragonare il Mamiani col suo Platone prediletto, e ciascuno apparve, veramente com'è, pallido e fiacco, e incomparabilmente lontano da quell'astro eccelso e sfolgoreggiante.

Per il quale non può certamente ripetersi la espressione dubitativa: *fu vera gloria?...* pronunciata dal Manzoni nell'inno che trae il suo titolo da questo giorno quinto di maggio. Del filosofo greco la immortalità è consacrata da ventidue secoli. E raccogliendo il suo dire (che durò un'ora e mezzo e parve a tutti un istante), Terenzio Mamiani con tuono ispirato e profetico annunciava che come per suo giudicio, la vera poesia è la filosofia del popolo, così la profonda e divina filosofia è la poesia dei sapienti.

Il Municipio di Roma, vista l'urgenza di rimuovere ogni ostacolo al sollecito compimento della via Nazionale e delle opere alla medesima connesse in base alla legge speciale del 9 luglio 1870, pubblica nuovamente l'elenco particolareggiato degli stabili da espropriarsi, restrittivamente però alla sola parte che dev'essere occupata per l'opera di pubblica utilità.

È dato agl'interessati il termine di giorni 15 per l'accettazione delle offerte e per la esibizione dei reclami.

Una povera donna, conosciuta sotto il nome di Maria la lavandaia, nell'uscire di casa alcune sere addietro pose un piede in fallo nello scendere le scale, e cadendo riportò parecchie contusioni.

Non essendo stata ricevuta all'ospedale, si pose in letto nella sua abitazione, composta di una povera camera che le affittava una donna.

Quantunque il male non avesse apparenza di gravità, ieri sera, levandosi a un tratto dal suo lettucciuolo, si gettò dalla finestra nella sottoposta strada, ove fu raccolta cadavere.

Sembra che nella sua prima caduta, essendo restata offesa alla testa, le sia improvvisamente sorto un tale eccitamento al cervello da renderla pazza.

La poveretta si trovava sola; la compagnia di qualche pietosa persona che l'avesse assistita avrebbe potuto salvarla.

La Società centrale operaia romana, che ha per presidente onorario S. M. il Re, ad istanza della Commissione incaricata della revisione dello Statuto sociale, nella sera di martedì, 7 corrente, alle ore 8, terrà assemblea generale straordinaria per discutere il seguente ordine del giorno:

Lettura e discussione delle riforme da introdursi nello statuto sociale; proposte della Commissione.

Domani, lunedì, a ore 10 ant. il Congresso zoofilo riprenderà le sue sedute nel locale in via Condotti, N. 61, 1° piano.

Abbiamo ricevuto le due prime dispense della — *Esposizione di Parigi del 1878 illustrata* — che la Casa editrice di Edoardo Sonzogno pubblica per far conoscere anche a quelli che non potranno visitarla, le bellezze della gran Mostra. I due primi fascicoli contengono pregevoli incisioni di ritratti di personaggi che presiedono alle varie sezioni e di vedute dell'Esposizione. Le descrizioni sono chiare e ordinate e noi crediamo che questa pubblicazione aggiungerà onore all'arte italiana.

Dal Bollettino demografico municipale che comprende i giorni 14 al 20 aprile scorso, si rileva che la popolazione di Roma al 31 marzo 1878, era di 280,460 abitanti, compresi 9017 militari.

Riassumiamo il movimento della popolazione nella settimana suddetta:

Nati 121: maschi 68, femmine 53 — Immigrati 155: maschi 84, femmine 71 — Emigrati 33: maschi 19, femmine 14 — Matrimoni 20 — Morti 143: maschi 87, femmine 56; dei quali 82 in città; 5 nel suburbio ed Agro romano; 13 nel Brefotrofio; 36 negli Ospedali; 7 in altri stabilimenti; 7 nati morti.

La media della mortalità ragguagliata al giorno è di 0,55; ad anno 18,02 su mille abitanti.

Le cause delle morti furono le seguenti: Per malattie zimotiche e da infezione 25 — costituzionali 17 — locali 77 — da vizio di sviluppo 9 — violente ed infortuni 0 — mal definite o non accertate 9.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
il dì 4 Maggio 1878.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 760,3

Termometro centigrado

Massimo = 24,7 — Minimo = 14,6

Umidità media del giorno

Relativa = 47 — Assoluta = 4,57

Vento dominante. Nord.

Stato del cielo. Bello.

LOTTO
Estrazione del 4 maggio

Bari	32	85	81	18	78
Firenze	61	18	45	87	88
Milano	87	1	80	45	21
Napoli	80	81	55	00	40
Palermo	86	65	08	28	00
Torino	80	65	53	51	58
Venezia	30	81	12	41	37

ASSOCIAZIONE DELLA STAMPA

Ricordiamo che domani sera alle 9 avrà luogo l'annunziata riunione dell'Associazione della stampa nelle sue sale all'ex-convento della Missione.

BIBLIOGRAFIA

Lettere scientifiche e famigliari di Francesco Puccinotti, raccolte e illustrate dal P. Alessandro Checchucci delle Scuole Pie. — Firenze, successori Le Monnier. 1877.

II. (*V. N. 109*).

Nel precedente capitolo abbiamo lasciato il Puccinotti a Roma, non più medico primario nell'ospedale in San Giovanni Laterano, punito per una certa sua impazienza del meglio e dell'ordine e facilità criminosa di esprimere liberi sensi in libere parole. Mette conto di seguitarne un altro poco i passi, colla scorta di queste lettere così diligentemente raccolte e pubblicate dal P. Checchucci.

Dopo sei anni di onorate fatiche a Macerata, il Puccinotti, bersagliato dall'invidia, sospettato di tendenze patriottiche dai reggitori-monsignori, è di nuovo sul lastrico. Va a Bologna, preceduto dalla fama delle opere sue, e quivi, per campare alla meglio, chiede permesso di aprire un corso di lezioni private. Gli è concesso dopo molte difficoltà.

« Le mie lezioni hanno suscitato un fanatismo che non mi sarei mai aspettato — scrive al fratello Antonio. — Mi vennero inibite le lezioni di filosofia medica, perchè quel titolo di filosofia non si vuol oggi sentire da chi ci regge. Le convertii in un corso di lezioni sulle malattie nervose. Questo argomento, perchè nuovo e non mai trattato in quest'Università, fu forse cagione unica dell'incontro che ebbero i miei discorsi. Però nessuno ancora mi paga. Il peggio è che la polizia a questo nuovo fermento della scolaresca non è indifferente. L'affare non può finir bene. Io temo che le malattie nervose finiranno coll'esilio. Meno male! Oggi l'esilio non potrà essermi che glorioso. Io confido in Dio. Egli sa che i miei fini sono retti, e dovrà aiutarmi. »

E la polizia papalina, in nome del Vicario di quel Dio che il Puccinotti sentiva ed amava tanto, gli diede lo sfratto da Bologna.

Il Puccinotti torna alla sua Urbino e di là muove per Firenze, dove trova sorte meno avversa e clienti più danarosi e puntuali. Ma non dura molto, nè poteva durar molto la cuccagna. « Le mie cose » scriveva al fratello « vanno appunto come il trotto del somaro: dapprincipio è vibrato e anche impetuoso, e poi s'illanguidisce e torna al passo antico. È inutile: io non ho l'abilità di mettere a profitto le relazioni (leggi: io non so essere ciarlatano). Per me non vi vuole che un impieguccio fisso, una paga annua, con un obbligo stabilito di alcune ore, per vivere a me, conservare il mio metodo, e limitare i bisogni a norma delle facoltà. Se questo non viene, io sarò sempre un tapino, condannato a vivere alla giornata, e tribolare. Andiamo innanzi. »

In un'altra lettera informa il fratello che si va di bene in meglio; tanto è vero che in certi giorni gli manca un soldo per comperare il tabacco. Finalmente il suo merito è inghirlandato, le sue fatiche hanno un compenso, i suoi desiderii, pur tanto modesti, una soddisfazione. Eccolo professore in quella stessa Università famosa dove insegnò Galileo.

No, non si possono leggere senza commozione grandissima le lettere del Puccinotti da Pisa. L'uomo che era già venuto in tanta rinomanza in Italia e fuori; l'autore di opere che già si raccomandavano al mondo degli scienziati per dialettica splendida e positiva e sperimentale; quel Puccinotti che già aveva portato la medicina legale a una altezza fino allora sconosciuta, questo uomo tremerà come un pulcino dovendo incominciare le sue lezioni in quell'Università dove insegnò Galileo.

« Talvolta questo pensiero par che raddoppi le mie forze; tal'altra me le tronca quando mi figuro che quel vecchio venerando mi rimproveri della mia nullità. »

Ma quando il provveditore degli studi, a contener la gente che da molte parti della Toscana era accorsa per sentire il Puccinotti, fece aprir *l'aula magna*; quando la scolaresca lo accompagnò a casa come un eroe, e molti piangevano, e lui con essi; quando lo si presentò di corone e di medaglie e di busti in alabastro e fenderan l'aria le grida: « Viva il grande, viva il genio, viva Puccinotti! e altre simili bagattelle » oh allora si capisce che il buon uomo è contento e che il suo cuore somiglia a una rosa dopo una lavata di pioggia.

È questo, in vero, il periodo più bello e luminoso della vita del Puccinotti. Fu a Pisa che brillò di lucida evidenza il suo sapere, quel vero sapere che sta nel trovare le verità complessive, nel mostrarle dal lato il più splendido, nello scorgere le attinenze più estese, nel subordinare a queste i fenomeni rimarcati. Fu a Pisa ch'egli mostrò come sia da benedirsi il dono dell'eloquenza, quest'arte del dire copioso, rinfrancata dall'assidua industria dell'osservare e dello sperimentare, calda della passione del vero, ricca di quell'armonia che sgorga dall'affetto, maestosa per quella calma che deriva dalla forza, efficace

per quel fascino che da la regione e il sapere positivo. Fu a Pisa ch'egli inspirò alla gioventù medica il dovere di considerar la scienza dell'uomo malato in relazione con tutta la natura e che lo spirito della sua clinica, quel principio degli atti spontanei della natura, dell'*attività medicatrice dell'organismo*, punto di partenza della sua patologia, si sviluppò con ampiezza incantatrice dinanzi alle menti di discepoli e colleghi, armati d'una reverenza e d'un amore che non possono significarsi a parole.

E tuttavia non dee tacersi che, se era intatta sempre e vieppiù s'innalzava la fama del professore di igiene, di terapia e di medicina legale, il clinico porgeva qualche cantuccio vulnerabile. E immaginiamoci se vi davan dentro le punture dell'intolleranza, i colpi di spillo dell'invidia, i morsicciuoli della vanità e delle mediocrità ferite! Immaginiamoci con quanta compiacenza altri clinici più o meno illustri rammentassero al Puccinotti che il letto del malato è la più bella cattedra pel medico e che egli in questa cattedra si trovava un po' a disagio, stretto dalla necessità del pazientissimo esame, schivo di adattarsi alle interrogazioni acute e minute, pur tanto necessarie a determinar l'origine e il carattere dei morbi!

E in talune lettere accenna il Puccinotti a queste guerricciuole che gli si muovevano contro. Ma con quanta dignità, con quanta modestia, con quanta rassegnazione, con quanta calma serafica egli risponde ai non sempre leali attacchi! Quanto poche e non prepotenti le ragioni dell'*io!* E quanto piace nel Puccinotti l'assenza di quella vanità, che quando non è il fondo, è l'ingombro continuo del carattere di tanti illustri; di quella vanità che talvolta lascia deprimere la dignità propria, purchè si elevi la fama! Par di vederlo il Puccinotti con quel suo sorriso fine fine, che era un misto di bonomia manzoniana e di quell'arguzia motteggiatrice che ricorre così spontanea sulle rive dell'Arno. E come si è tratti ad applaudirlo quando parla di quei professoroni che abbuiano il vero coi barbagli di una luce elettrica; di quelle teste calde le quali, per far parlare di sè, amano mostrarsi più deliranti che sagge; di quei medici fanfaroni che somigliano a quei mercatanti, i quali sporgon tutto mostra e soglion per lo più avere il fondaco vuoto; di quella brava gente che vorrebbe trovar l'oro del sapere colla pietra filosofale dell'arroganza! E come è ben descritta la così detta repubblica rabbiosa dei dotti in queste quattro parole: « Vuoi esporre una teorica? ti ridon dietro, perchè non accarezzi che le ipotesi. Ti rivolgi alle esperienze? eccoti subito a teorizzare eglino stessi per gittarti a terra i fatti! »

Tutto il Puccinotti è in una letterina all'amico Vincenzo Valorani, il quale esita a pubblicare un'opera buona per timore dei critici. « Coll'occhio sempre fisso all'astro luminoso del dovere » gli scrive il Puccinotti « la tenebria degli umani giudizi passa come nuvola sotto i piedi; e l'uomo di fermo e di alto proposito non abbassa mai il capo per guardarla. Perchè permettere che dinanzi all'animo grandeggi tanto questo fantasma dell'opinione? Perchè il troppo rispetto a costei, nudrita di mille biade, agghiaccerà il sentimento del dovere, che non si nutre che di sapienza, di amore, di virtù? Facciasi dunque il debito nostro, e dica il mondo che vuole. »

Ma a testimonianza della nobiltà d'animo del Puccinotti e del modo singolarissimo con cui egli intendeva le virtù sociali e foggiava davanti a sè, rigorosamente lineato e immutabile, il concetto del bene e dell'onore, valgano due soli esempi.

Due avvocati romani erano andati a Pisa per condurre il Puccinotti a Roma alla difesa medico-legale d'un imputato non comune.

« Offerte larghissime, denari senza misura — scrive quel Puccinotti che talvolta non aveva un soldo per comprare il tabacco. — Secondo le relazioni degli avvocati io aveva immaginato un piano di difesa, e promisi. Il Granduca mandommi il permesso per la partenza. Ma partiti gli avvocati, e lasciatomi il processo, letto che l'ebbi, inorridii sull'atrocità dei fatti, e la coscienza mi gridò forte, che era indecoroso e inonesto il trattare tal causa. Le offerte furono calpestate sotto i piedi, e l'onore della scienza e della giustizia trionfare. »

Oh se il nostro Puccinotti si fosse dato all'avventura! Quale carriera!

Il secondo esempio è il ritiro della *Storia della medicina* dal concorso Riberi; ritiro dovuto a un riguardo più delicato che necessario, dovuto alla semplicissima ragione che l'opera era stata, in altri tempi, dedicata dal Puccinotti al granduca Leopoldo II, e non come a principe, ma come a privato signore, della igiene pubblica benemerito, e nella parte idraulica, ed in essa intelligentissimo. Posto che la virtù tanto più grandeggia e s'impone quanto più costa sacrifizi, chi mai più virtuoso del nostro Puccinotti? Quel premio Riberi — 20,000 lire — non era tale da adescar molti dotti, da vincere molti professori modesti, da stuzzicar molti appetiti addormentati, da addormentar molti scrupoli inquieti? E poichè quel gruzzolo cospicuo si sarebbe conferito all'autore d'un'opera medica o chirurgica degna dell'universale estimazione ed utilissima alla scienza od all'arte, chi mai avrebbe potuto contrastar la palma al nostro Puccinotti? Chi avrebbe osato sentenziar non preferibile a tutte le opere presentate quella *Storia della medicina*, intorno alla quale il Puccinotti aveva lavorato e sofferto tanto e profuso i tesori tutti del suo intelletto, quella *Storia della medicina* che è destinata a raffermar nel mondo la fama della sapienza italiana? E come avrebbe giovato a lui quella pioggerella d'oro, a lui sempre colle tasche asciutte, a lui sempre alle prese coll'iniqua fortuna, a lui infermiccio e grave d'anni e di affanni e con numerosa figliuolanza che gli comandava preoccupazioni e lagrime senza fine?

Importerebbe dir qualcosa intorno al parere del Puccinotti circa i Congressi in genere. Ma basti questo, che, come nei Ricordi di Maurizio Buffalini, anche nell'Epistolario che abbiamo sott'occhio ricorrono su quest'argomento dei giudizi molto severi. A molti potrà parer indizio di scarso patriottismo il fatto, che tanto il Buffalini quanto il Puccinotti non s'acconciavano che di mala voglia ai Congressi, anche allora che, essendo la penisola un'espressione geografica, l'idea d'Italia industriavasi a farsi largo, giuocando d'astuzia e sgusciando dai fori capillari della censura; anche allora che la scienza si armava a intenti magnanimi e spuntava il cospiratore di sotto la toga del professore, e davanti a sospettosi commissarii questi Congressi — patrocinati con gagliardia dal principe di Canino e altri — agitavan problemi complessi e foderati di politica. Ma chi ben guardi, giudicherà altrimenti.

Caldo bolliva in entrambi il desiderio di avvantaggiar la scienza e di tenere in onoranza quest'Italia nostra, ma tanto il Buffalini quanto il Puccinotti, due tipi veri di scienziati, dovevano provare una ripugnanza invincibile a mescolarsi fra i mediocri petulanti e ad assistere alle ritualità chiassose di quelle periodiche mostre del sapere.

È singolare che, come il Buffalini non s'astenne dall'intervenire ai Congressi, cedendo alle istanze del sovrano e avvisando potersi in quelle adunanze combattere faccia a faccia i paladini del vitalismo, i rappresentanti della medicina del passato, così il Puccinotti vinceva le sue ritrosie e interveniva, ma però sorridendogli lusinga di poter ingrossare il numero dei sacerdoti di quell'Ippocrate, ch'egli voleva ricollocato sugli altari pel bene della scienza e dell'umanità.

Invitato al Congresso di Roma nel 1871, il Puccinotti ringrazia commosso il professore Ratti e affaccia la senile impotenza, e dice che alzerà calde preghiere al cielo affinchè la Roma moderna « restituita al supremo reggimento della nazione italiana, non dimentichi giammai nè la sapienza nè la virtù della Roma antica. »

Col suo caro Girolami, per altro, apre l'animo intero e aggiunge che nei Congressi i quesiti scientifici, se non vi sono strozzati a morte, restano per lo meno nella loro nativa irresolutezza.

Bartolomeo Panizza sentenziò sommariamente dei Congressi chiamandoli *Carnevali dei dotti*. Il Puccinotti, tanto per correggere il giudizio del grande anatomico di Pavia, scrive: « Questi Congressi, consacrati più a Bacco che a Minerva, non fanno più per me. »

(*Continua*)

Notizie Interne e Fatti Vari

Ospiti illustri a Milano. — I giornali milanesi annunziano l'arrivo in quella città del principe Leopoldo, Giorgio Duncano Alberto, duca di Sassonia, ottavo figlio della Regina Vittoria, che ospitiamo da ieri.

Ci è a Milano Luigi di Borbone, cugino dell'ex-re di Napoli. Il principe Luigi di Borbone ha, come è noto, sposato pochi anni sono una signora americana, miss Hamel, la quale gli portò in dote 60 milioni di lire.

Commemorazione. — I giornali di Genova annunziano che oggi ha luogo la solenne commemorazione della spedizione dei Mille a Marsala.

A questa festa prenderanno parte le rappresentanze di Milano, Pavia e di altre città italiane, nonchè i superstiti delle patrie battaglie recandosi a Quarto.

Discesa pericolosa. — Ieri mattina i buoni petroniani ebbero un altro spettacolo *gratuito* di alta-ginnastica. Un giovane muratore di 25 anni, certo Luigi Galloni, saliva, alle ore 8 1/2, sulla torre Asinelli, a forza di braccia, per il filo conduttore del parafulmine, discendendo per la stessa pericolosa via.

Inutile dire che la folla era grandissima per assistere a quest'impresa che superò quella del Monari.

Il Galloni, per poter compiere il suo disegno, erasi nascosto fin da venerdì sera nella piattaforma della torre, salendo sui merli a mezzo d'una fune.

Le guardie di pubblica sicurezza lo attendevano ieri al suo scendere, onde condurlo in questura come il Monari, ma egli invece saltò giù dalla parte ove stanno i *fiacres*, e, presone uno, s'involò ad esse.

Ci si dice che sia poi andato a farsi fotografare in compagnia del Monari, il quale rammaricavasi non aver fatta egli pure anche l'ascensione della torre in seguito a consiglio di varie persone.

Noi vorremmo sperare che non siano per ripetersi esperimenti così strani e pericolosi.

Cenno necrologico. — I giornali veneti annunziano che, dopo lunga malattia, è morto in Venezia il cav. Francesco Doglioni, egregio patriota, che fu deputato al Parlamento, nella undecima legislatura, pel collegio di Belluno.

Gl'internazionalisti. — Leggiamo nel *Pungolo* di Milano del:

« Sappiamo che l'autorità politica si preoccupa in questi giorni di un certo movimento che si verifica nel partito dei così detti internazionalisti. Pare che siasi venuto a scoprire, come alcuni stranieri, già stati espulsi dalla nostra città, vi abbiano fatto clandestinamente ritorno, ed abbiano tenuto diverse riunioni. Sarebbe fra questi forestieri segnalato l'arrivo di un tal sig. Ma... che già fece parte della Comune di Parigi.

« Crediamo che in seguito a disposizioni ministeriali, siansi prese misure speciali di sorveglianza verso alcuni individui provenienti dall'estero, i quali non sanno giustificare nè i loro mezzi di sussistenza, nè lo scopo per cui sono venuti fra noi. »

Nomina. — Annunciamo con piacere che l'egregio dott. Giovanni Argento fu nominato professore pareggiato di patologia speciale chirurgica nella R. Università di Palermo.

Pubblicazioni. — *Precetti di bachicoltura razionale*. Il prof. Luigi Mercolini, direttore dell'Istituto bacologico di Offida (Marche) ha stampata una seconda edizione della sua *bachicoltura razionale*, arricchita di nuove ed accurate osservazioni intorno alla *flacidezza*, alla *riproduzione* del filugello ed al confezionamento dei *borsellini di garza* per il seme di esso.

Il Mercolini ha saputo adattare all'intelligenza di tutti e rendere di facile applicazione i principii e le regole che la scienza dà intorno alla bachicoltura, e nel suo pregevole libretto è raccolto quanto di più pratico e di più utile si conosca per l'allevamento e la riproduzione del baco da seta, la coltivazione del quale forma una delle più belle e più ricche industrie che possa far prosperare il nostro paese.

Rivista marittima. Anno XI. Fas. IV. Aprile 1878. — Roma, tip. Barbèra.

La terra e l'uomo, geografia illustrata. Fasc. 3°. — Presso Ermanno Loescher, editore, Torino.

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

Pubblichiamo l'ordine del giorno della seduta della Camera dei deputati di domani, 6, che comincierà alle ore 2 pomeridiane:

Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto sopra i progetti di legge:

Spesa per la costruzione di una diramazione ferroviaria all'arsenale di Spezia;

Spesa pel compimento della strada nazionale del Tonale;

Erezione di un monumento nazionale in Roma al Re Vittorio Emanuele II;

Interrogazione del deputato Mertini al ministro della pubblica istruzione intorno all'insegnamento religioso nelle scuole elementari;

Interpellanza del deputato Nicotera al presidente del Consiglio, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia sul contegno tenuto dal Governo di fronte al Congresso repubblicano adunatosi in Roma e di fronte a ciò che è avvenuto a porta San Pancrazio il 30 dello scorso aprile;

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Pacelli per la cessione alle provincie della tassa del macinato;

Interrogazione del deputato Colonna al ministro delle finanze intorno ai regi decreti 2 febbraio 1878, numeri 4271-4272, concernenti le tariffe dei tabacchi nazionali ed esteri.

Discussione dei progetti di legge:

Inchiesta sulle condizioni finanziarie del comune di Firenze;

Costruzione di un edifizio ad uso di dogana nella città di Catania;

Approvazione di contratti per la costruzione di una dogana e di magazzini generali in Messina;

Approvazione del rendiconto dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio del 1874;

Discussione del progetto di Regolamento della Camera.

COMMISSIONE PARLAMENTARE

Alle ore 9 di questa sera (5) si raduna la Sotto-commissione incaricata di riferire intorno al bilancio definitivo pel 1878 del ministero della guerra. A quest'adunanza è stato pure invitato il ministro della guerra.

IL TRATTATO COLLA RUMENIA

L'on. presidente del Consiglio dei ministri, in seguito ai numerosi richiami che gli furono indirizzati da tutte le parti del Regno, ha fatto sapere che non sarà presentato al Parlamento il trattato con la Rumenia prima che sia riparata la lacuna in esso lamentata ed assicurata l'eguaglianza di trattamento per tutti gl'italiani in Rumenia, senza distinzione di culto. Ne è già stato informato il governo rumeno.

BANCHETTO ELETTORALE

(Dispaccio particolare dell'*Opinione*)

Milano, 5 *maggio*. — L'on. deputato di Como, Eugenio Corbetta, fece oggi un importante discorso in un banchetto elettorale che i suoi elettori gli hanno offerto in Cantù, capoluogo di una sezione del collegio.

L'on. deputato delineò le nostre condizioni finanziarie ed espose in qual modo creda possibile sopperire alle spese per costruzioni ferroviarie. Accennò al bisogno di un concetto morale nel governo, ed espresse l'idea che il nostro partito debba serbare verso il gabinetto Cairoli una benevola vigilanza. Delineò gli obblighi del nostro partito e le speranze che inspira il suo capo, on. Sella.

Il discorso dell'on. Corbetta fu calorosamente applaudito, ed entusiastici furono gli applausi quando l'on. deputato conchiuse la sua eloquente orazione.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE

Il *Diritto* annunzia che, con decreto Reale d'oggi, fu nominato il senatore Tullo Massarani presidente del Giurì pel gruppo 1° delle Belle Arti dell'Esposizione di Parigi.

Il Congresso postale internazionale

I giornali francesi annunziano che il Congresso postale internazionale ha tenuto giovedì scorso, a Parigi, la sua prima seduta. Il ministro delle finanze ha aperto il Congresso con un discorso. Il signor Kern, ministro della Svizzera, gli rispose con un discorso analogo, terminando col proporre alla presidenza del Congresso il signor Cochery, sotto-segretario di Stato per le finanze, delegato della Francia. La proposta fu approvata ed il sig. Cochery, pigliando possesso della presidenza, ringraziò i congregati dell'onore ricevuto.

QUISTIONE D'ORIENTE

L'INSURREZIONE MUSULMANA

Il *Fremdenblatt* ha da Bucarest 2:

« Il corpo di truppe russo destinato a combattere gl'insorti presso Filippopoli è già arrivato a Jeni Mahale, all'ovest di quella città, ed è imminente uno scontro fra esso e gl'insorti. Intanto si annunzia dal quartier generale di questi ultimi a Baschimali che fra i capi degl'insorti in questi giorni, sono scoppiati gravi dissensi. Anzi, due dei capi, sospetti di corrispondere coi russi, furono improvvisamente arrestati nelle montagne. L'insurrezione sull'Arda superiore, stante le continue pioggie, è inattiva. »

SULEYMAN PASCIA'

Lo stesso giornale ha da Costantinopoli 2 corrente:

« Il Consiglio di guerra il quale deve giudicare Suleyman pascià, ha ricevuto l'ordine dal Serraschierato di fare una relazione sullo stato di questo processo, sospeso da circa 15 giorni. Si annunzia pure che Suleyman fra pochi giorni sarà esiliato a Diarbekir. »

IL GRANDUCA NICOLA

Da Costantinopoli 2 si annunzia che il granduca Nicola, prima di partire da Santo Stefano inviò dei dispacci ai principi di Rumenia, di Serbia e del Montenegro in cui li ringraziava per la cooperazione del loro esercito.

IN SERBIA

Un dispaccio da Belgrado 2 alla *Neue Freie Presse*:

« A Wrania ebbe luogo un sanguinoso conflitto fra gli arnauti e le truppe serbe. Vi furono dei morti e feriti da ambo le parti. Sono partiti rinforzi a quella volta. Il console generale inglese venne traslocato a Bucarest; finora non gli è stato dato alcun successore.

« Malgrado che il gabinetto abbia minacciato ripetutamente di dimettersi, il principe non volle confermare le sentenze di morte in seguito al complotto di Topole. »

LA MALATTIA DEL PRINCIPE DI GORCIAKOFF

Un dispaccio da Pietroburgo 3 al *Journal de Genève* reca che lo stato del principe di Gorciakoff ha peggiorato da 24 ore. La gotta si è estesa alle due gambe. Il principe non può dormire, ciò che aumenta la sua debolezza.

I medici gli vietarono di occuparsi degli affari.

STAMPA RUSSA

Il *Journal de St. Pétersbourg* del 2 segnala le contraddizioni che presenta il discorso pronunciato dal signor Gathorne Hardy al *club* conservatore di Bradford.

L'oratore ha affermato che il governo inglese difende la dichiarazione del 1871 come una buona legge che nessuno può violare senza il consenso dell'Europa. « E nondimeno, soggiunge il *Journal de St. Pétersbourg*, l'Inghilterra ha spedito la sua flotta nei Dardanelli, per constatare il suo diritto di avere le sue navi nelle acque turche.

Il giornale russo analizza questo discorso e fa notare che la politica inglese ha seguito tre linee diverse:

« Nella prima, essa si è collocata unicamente dal punto di vista degl'interessi inglesi; nella seconda, dal punto di vista degli interessi europei, oggidì essa si colloca dal punto di vista degl'interessi musulmani. »

Quanto alla quistione del principio della Convenzione del 1856-1871, il *Journal de St. Pétersbourg* dice:

« Allorchè una convenzione, conclusa da sei contraenti, è violata per vent'anni da uno di essi al punto di sollevare lo sdegno dell'Europa, non v'ha per gli altri firmatarii che due partiti da adottarsi: od associarsi per costringere il membro refrattario ad eseguire i suoi impegni o non agire affatto e considerarsi come svincolato.

« A tre riprese, la Russia ha invitato le potenze ad adottare il primo partito. L'Inghilterra oppose lo scacco della conferenza di Costantinopoli. Rimaneva il secondo partito. La Russia si credè allora libera di seguire da sola il cammino che le era tracciato dalle sue tradizioni. Oggidì che la guerra ha imposto nuovi diritti e nuovi doveri il rammentare gl'impegni antecedenti che nessuno ha serbato, oltrepassa i limiti del buon senso.

« Se il sig. Hardy vuol dire che la convenzione firmata da sei potenze dev'essere sostituita da una nuova convenzione fra sei potenze, la Russia non contesta questo modo di vedere, poichè per la prima, essa chiese la riunione del Congresso che l'Inghilterra soltanto ha impedito.

« Il sistema preconizzato dal sig. Hardy significherebbe che l'opposizione dell'Inghilterra basta perchè il trattato concluso da sei potenze e violato dalla Turchia non possa essere modificato, neppure quando le altre potenze ne chiedessero la revisione. Una simile teoria è incostituzionale ed illegale al più alto grado. Essa è inaccettabile. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Londra, 4. — Cinquecento ottanta delegati delle classi operaie protestarono contro la politica del governo, e decisero di impedire che gli operai si arruolino in caso di guerra.

Trecento delegati degli operai di Leeds protestarono essi pure contro la politica del governo, e domandarono che il ministero sciolga il Parlamento, prima di decidere la quistione della guerra.

Parigi, 4. — Fu pronunziata la sentenza contro gli affigliati all'Internazionale. Costa fu condannato a 2 anni di carcere e a 500 franchi di multa, e Pedoussant a 13 mesi di carcere, a 500 franchi di multa ed a 5 anni di sorveglianza.

Atene, 5. — Il colonnello Aljio, in nome del governo rumeno, consegnò la gran croce della Stella di Rumenia al re Giorgio, a Cumunduros ed a Delijannis.

I giornali considerano l'arrivo del colonnello Aljio come il sintomo di un accordo fra la Rumenia e la Grecia, nella eventualità di una Confederazione degli Stati orientali.

Pietroburgo, 5. — Il *Giornale di Pietroburgo* constata con termini sdegnosi l'arruolamento dei cirrassi per parte dell'Inghilterra, e dice che questo arruolamento è un'infrazione del diritto internazionale, commessa da una potenza civilizzata, che proclama il rispetto dei trattati.

La notizia che l'Austria stia per occupare la Bosnia e l'Erzegovina è prematura.

BORSE DI COMMERCIO

VIENNA	3	4
Mobiliare	202 25	203 25
Lombarde	69 —	69 50
Banca Anglo-Austriaca	81 75	83 50
Austriache	247 —	248 50
Banca Nazionale	792 —	792 —
Napoleoni d'oro	9 85 1/2	9 83 1/2
Argento	106 70	106 25
Cambio su Parigi	49 10	49 —
Cambio su Londra	123 15	122 95
Rendita Austriaca	64 65	61 25
» » in carta	60 40	60 61
Union-Bank	82 50	83 50
Rendita aust. nuova (oro)	71 05	71 40

BERLINO	3	4
Austriache	409 50	400 —
Lombarde	116 50	117 —
Mobiliare	331 50	330 —
Rendita Italiana	70 25	70 30
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	3		4	
Cons. Inglese	95 1/16	a 95 3/16	95 3/16	a 95 5/16
Rendita Ital.	70 5/8	a —	70 7/8	a — —
Spagnuolo	12 3/4	a — —	12 7/8	a — —
Turco	8 —	a — —	8 —	a — —
Egiz. nuovo	30 1/8	a — —	30 1/4	a — —

RIVISTA FINANZIARIA

Continuano gli apprestamenti guerreschi dell'Inghilterra e della Russia, e le probabilità di un conflitto tra queste due potenze diventano maggiori ogni giorno; e ciò malgrado la Borsa di Parigi ha trovato modo, nella settimana passata, di darsi un po' di svago, imprimendo ai corsi delle Rendite un movimento più accentuato in sostegno. Si direbbe che questo dissidio anglo-russo non la riguardi, ovvero ch'essa lo consideri un semplice e passeggiero bisticciamento senza importanza. È un intuito giusto d'avvenire che la guida e la rassicura, o forse non è che il calcolo egoistico di approfittare di un presente che le lascierà, in qualunque modo vadano le cose, il tempo sufficiente di condurre prosperamente le sue operazioni? È questo calcolo che ha fatto per quasi due anni la fortuna della speculazione all'aumento e si spera che possa farla ancora, malgrado che ora la questione orientale sia giunta all'ultima e più pericolosa delle sue fasi.

La liquidazione di fine mese ricorreva appunto in questi giorni passati e bisognava raddoppiare di sforzi perchè i corsi si sostenessero. La risposta dei premi si è fatta perciò ai corsi elevati, ai più alti corsi del mese: 109 90 pel 5 0/0 e 72 60 pel 3 0/0; i corsi di compensazione sono stati fissati a 72 01 il 3 0/0 e a 108 80 il 5 0/0; quelli di fine marzo sono stati 107 81 pel 5 0/0 e 71 pel 3 0/0. Gli operatori che nel loro calcoli non ebbero presente che la situazione politica estera, hanno avuto torto; gli altri che non vi diedero peso e seguirono giudiziosamente le fluttuazioni della Borsa, hanno avuto ragione. E bisogna notare che i primi rappresentano un partito che è il più potente e che non ha altro speranza davanti a sè che la grande abbondanza del danaro. Il fine mese aveva del resto la felice coincidenza dell'apertura dell'Esposizione e il distacco del *coupon* sul 5 0/0 che ha avuto luogo il 1° maggio.

Durante il mese d'aprile lo scoperto si era fatto maggiore e i riacquisti degli ultimi giorni contribuirono al sostegno che si è verificato. Nel mese stesso, anche gli acquisti a contanti non furono senza importanza e si calcola che le sole Ricevitorie abbiano assorbite tante rendite per un capitale di oltre 25 milioni. Il rialzo è il portato di queste cause ed è anzi da meravigliare come il fatto dell'apertura della Esposizione per sè solo non abbia prodotto un effetto più notevole. Mentre l'Europa tutta è sotto il peso di contingenze formidabili e pericolose, a Parigi s'inaugura un tempio in cui tutte le nazioni del mondo si stringono fraternamente la mano e le intelligenze, le industrie, le ricchezze pubbliche vi rappresentano al più alto segno quel grado di civiltà che dovrebbe rendere impossibili oramai la guerra fatta a solo scopo di conquista e di prepotenza.

È una grande lezione questa, e un grande rimprovero a chi, mosso unicamente da sfrenata ambizione, pose l'Europa in tanta croce! Ma quale effetto si può sperare da questa lezione nello stato in cui è stato spinto il dissidio?

Alea iacta est: l'Inghilterra è ben risoluta a non permettere alla Russia nè ora, nè mai il predominio in Oriente. Cederà la Russia? L'enigma è tutto qui riposto; e se la Russia non cede, il conflitto tra le due potenze sarà inevitabile e Dio solo sa quali proporzioni può prendere un tale conflitto se sgraziatamente avesse luogo.

Però la Borsa di Parigi ha fatti miracoli sottraendosi per un momento da queste considerazioni e riuscendo malgrado tutto, a compiere una liquidazione nelle migliori condizioni possibili.

I mercati italiani fecero loro pro di queste buone influenze, e il bisogno c'era, poichè qui l'ottimismo non è così pronunciato come in Francia e si è piuttosto inclinati a giudicare le cose sotto un aspetto opposto. Nulli i riporti e per ultimo qualche *déport* si ebbero le rendite francesi, e così avvenne per la rendita nostra. Sin da lunedì la si negoziava a 78 85 per liquidazione ed a 78 80, per fine maggio: nel successivo giorno ci tenemmo a questo prezzo e mercoledì ci spingemmo a 78 95. Giovedì, in seguito al ribasso di Parigi, scendemmo a 78 65, prezzo pure di venerdì dovuto alla stessa causa. Sabato è stata giornata migliore perchè il dispaccio *des boulevards* ci recava aumento che la Borsa del giorno dopo confermava e avvalorava, e noi spingemmo la rendita quasi a 79 ed a 79 05 nella sera.

In proporzioni eguali, sostenuti i prestiti cattolici, ma con poche transazioni. Il *Blount* s'aggirò tra l'81 15 e l'81 30; il Rothschild tra l'85 80 e l'86; i certificati sul tesoro emissione 1860-64 tra l'83 40 e l'83 60.

Nullità d'affari a Napoli in consolidato turco al prezzo di 8 80.

Il Prestito nazionale quasi nominale, venne quotato a 26 80 il completo, ed a 21 50 lo stallonato.

I valori bancari diedero scarsa materia d'affari e nella generalità si tennero al nominale. Le azioni della Banca Romana stazionarie sul 1155. Quelle della Banca italiana sul 1967 al 1964. Nominali assolutamente le Banche Toscane a 670. Le Banche generali trovarono denaro a 431 e 429 50; le Banche di Torino a 701 circa.

Il Mobiliare italiano s'arrestò anch'esso ai prezzi di 650 per liquidazione ed a 652 per fine maggio e chiuse a 650.

L'inerzia del mercato rese inerti i valori ferroviari; e le azioni della Società delle Meridionali s'aggirarono sul 342 al 340 per maggio. Le Obbligazioni relative negoziate a 241 75 e 243 50; i Boni a 576 50.

Le Sarde della serie A quotate a 241 50 e a 240; quelle della serie B a 245 50 e 244 50; la Pontebbana a 377 50; l'Alta Italia a 260 50 e 259 75; le Obbligazioni Vittorio Emanuele a 238 e 262.

A Parigi le Lombarde tennero il prezzo di 145 a 146; le Obbligazioni a 232 e 234; le Vittorio Emanuele a 228 e 230. Le azioni delle ferrovie Romane stazionarie sul 68; le Obbligazioni tra il 248 al 250.

Le azioni Regia tabacchi trovarono denaro ad 840 poi ad 841 e per ultimo ad 846 fine maggio; invariate le Obbligazioni a 505.

Stazionarie le Demaniali a 550 50; le Ecclesiastiche a 97 75.

Il gas romano si mantenne al prezzo di 650 a 651 e le cartelle fondiarie del Banco Santo Spirito a 406. Le similari dell'Opera pia di S. Paolo negoziate a Torino a 401 e 403; e le altre della Cassa di risparmio di Lombardia a Milano a 501 75.

Fermissimi sempre i cambi: la Francia a vista a 111 05; i *chèques* a 111 25 e 111 30; la Londra a tre mesi a 27 77 e 27 77; l'oro a 22 18 e 22 23.

GIACOMO DINA, Direttore.

Rembaldo Giovanni, *Gerente*.

Tipografia dell'*Opinione.*